



*«Il Cristianesimo non è una teoria della verità o una interpretazione della vita.
Esso è anche questo, ma non in questo consiste il suo nucleo essenziale.
Questo è costituito da Gesù di Nazareth,
dalla sua concreta esistenza, dalla sua opera, dal suo destino»
(R. GUARDINI, da *L'essenza del Cristianesimo*).*

Carissimi,

intorno a noi vediamo e tocchiamo con mano vecchie e nuove minacce all'uomo e all'universo, le creature e la creazione sembrano soffrire un logoramento di morte perché sfigurate nella loro dignità, lacerate dal ricercare in se stesse la ragione dell'esistere, deluse e sconsolate nella vana fatica di dare delle risposte, di trovare rimedi ai problemi e ai malanni di ogni giorno.

Un cosmo che è per definizione ordine e armonia sembra perdere sempre più velocemente la sua identità.

Ai nostri occhi si presenta una terra sfruttata e umiliata, abitata da uomini e donne che sembrano dimentichi che questa terra è loro madre e sorella: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, / la quale ne sustenta et governa, / et produce diversi fructi con coloriti flori et herba» (S. FRANCESCO D'ASSISI, *Cantico delle creature*).

Potremmo forse fare a meno di questa maternità? Oppure saremmo costretti, prima o poi, a un impoverimento, a una disumanizzazione senza precedenti?

«Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane», scrive papa Francesco, «una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza. Si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e matura una

sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta» (*Laudato si*, n. 19).

Come sono attuali, per descrivere i nostri giorni, le parole di Anselmo di Canterbury: «Tutto era come morto, aveva perso la sua dignità, essendo stato fatto per servire a coloro che lodano Dio. Gli elementi del mondo erano oppressi, avevano perso il loro splendore a causa dell'abuso di quanti li rendevano servi dei loro idoli, per i quali non erano stati creati» (*PL* 158, 955s).

Anche noi vogliamo credere di un passato - tutto era come morto, aveva perso la sua dignità - che lasci il posto a un presente fatto di una nuova sensibilità, di una nuova consapevolezza, di una sana preoccupazione verso la creazione e soprattutto verso l'uomo minacciato non poco nella sua dignità di figlio di Dio, nel suo essere stato creato a immagine e somiglianza di Lui.

È Cristo colui che fa nuove tutte le cose, che riedifica le rovine di Gerusalemme, che dice alla figlia di Sion: «E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata» (Isaia 62,12).

«Egli è venuto», infatti, «per ridare alla creazione, al cosmo la sua bellezza e la sua dignità: è questo che a Natale prende il suo inizio e fa giubilare gli Angeli. La terra viene rimessa in sesto proprio per il fatto che viene aperta a Dio, che ottiene nuovamente la sua vera luce e, nella sintonia tra volere umano e volere divino, nell'unificazione dell'alto col basso, recupera la sua bellezza, la sua dignità. Così Natale è una festa della creazione ricostituita» (BENEDETTO XVI, *Omelia*, Santa Messa di Natale, 2007).

Quale consolazione per noi sapere che il Signore è venuto a cercare la sua creatura, mentre questa fugge da Lui e corre verso se stessa, precipitando in quel baratro di egoismo, di orgoglio, di solitudine.

Dobbiamo rallentare questa folle corsa, fermarci, tornare indietro, convertirci, incamminarci verso Betlemme, su quella strada battuta dai pastori, dai Magi e da ogni uomo e donna di buona volontà incontro al nato Messia.

In Lui troveremo nuova forza e nuova luce per una responsabilità che ci interpella e quasi ci costringe a non restare estranei al destino di ogni uomo e di ogni donna che camminano oggi con noi, ma anche di

coloro che dopo di noi batteranno queste strade. Strade tracciate sulla terra che speriamo sempre più amata e rispettata, ma anche strade tracciate dal palpito del cuore, segnate dai pensieri della mente che vogliamo e speriamo percorse, addirittura affollate, dalla ricerca sincera della verità, da sentimenti e volontà di bene, strade ideali che fanno incontrare e unire uomini e popoli tra di loro per la pace.

Il beato Paolo VI guardando alla vicenda storica in cui si trovava l'umanità e osservando lo svolgersi della vita umana era desideroso di aprirle «vie di migliore benessere e di civiltà, animata dall'amore». Ma subito avvertiva come questo desiderio fosse lontano dalla realtà delle cose e si sentiva messo in uno «stato di timore e di difesa». Affermava al proposito: «La vita oggi è minacciata. Se vogliamo difenderne le sorti e assicurarle benessere, non possiamo non essere, fin da questo momento, in uno stato di vigilanza. [...] L'amore è vigilante, e si avvede delle condizioni infelici, in cui, ancor oggi, la vita si trova». E si domandava: «Se questo fosse il nostro destino di professarci "medici" di quella civiltà che andiamo sognando, la civiltà dell'amore? Il nostro primo dovere è appunto questo: di dedicarci alla cura, al conforto, all'assistenza, anche con sacrificio nostro, se occorre, per il bene di quell'umanità, che vorremmo vedere civile e felice; e se così, non sarebbe bene orientato il nostro programma?

Sì, fratelli! Allora la patologia sociale è il primo campo del nostro cristiano interesse. Bisogna avere sensibilità ed amore per l'umanità che soffre, fisicamente, socialmente, moralmente» (*Udienza Generale*, 31. XII. 1975).

Credo che quanto affermato dal beato Paolo VI sia un'ottima esegesi di quanto si legge nella Lettera a Tito, là dove l'apostolo scrive: «È apparsa la grazia di Dio, che [...] ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa del nostro salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone» (2,11-14).

È Natale! «Per questo, dilettezzissimi, è nostro dovere di celebrare la Natività del Signore non con svogliatezza o in allegria mondana, ma

con professione di pietà, perché abbondanti ricchezze della divina benignità sono state profuse in noi. [...] la stessa Verità [...] è apparsa con un corpo visibile. Però la celebrazione della festa sarà fatta con diligenza e come si conviene, se ciascuno si fissa bene in mente di quale corpo è membro e a quale capo è congiunto, e fa in modo di non essere inadatto alla stretta compagine del sacro edificio» (LEONE MAGNO, *Discorso 3* nella Solennità del Natale, V,5).

Accogliamo il nato Messia.

Ricerchiamo la vera umiltà così da entrare nella verità di noi stessi, capaci di accogliere per Lui ogni uomo, con semplicità.

Scriveva Romano Guardini: «Se si vuole migliorare il genere umano, bisogna iniziare col rispettare una persona».

Dunque l'umiltà che scaturisce quando ci poniamo di fronte a Dio.

Di fronte all'Eterno anche la stella più luminosa si fa più modesta di un lucignolo, come con fine tratto ci ha raccontato il poeta russo Boris Pasternak:

«E lì accanto, mai vista sino allora
più modesta d'un lucignolo
alla finestrella d'un capanno,
traluceva una stella sulla
strada di Betlemme»

(La stella di Natale).

A tutti il mio augurio di un santo e felice Natale e che il Signore, Dio onnipotente, che ci avvolge della nuova luce del suo Verbo fatto uomo, faccia risplendere nelle nostre opere il mistero della fede che rifulge nel nostro spirito (cfr. *Colletta, Santa Messa dell'aurora*).

+ Carlo, vescovo

Santo Natale, 2017